

Il ricordo

Ha compiuto 350 trapianti a Bergamo. Negli ultimi anni aveva operato anche a Kartoum nell'ospedale di Emergency

Il medico che faceva battere il cuore dei bambini

Scompare a 89 anni Lucio Parenzan, pioniere della cardiocirurgia pediatrica

«Parenzan!...». Il suo nome e basta. Un po' abituato a farsi obbedire, perché l'obbedienza è ancora una virtù se meritata da chi la richiede, il professore non aveva bisogno di dire pronto al telefono o di perder tempo in convenevoli. «Parenzan!...». Inutile obiettare che magari il tempo era poco. «Parenzan! Ho letto il tuo articolo oggi...». Superfluo chiedersi dove lo trovasse lui il tempo di leggere certe cose, le più dimenticabili, capendo al volo che cosa funzionasse e che cosa no («non sono d'accordo su quella frase...»), fino a intimidirti un po'. «Parenzan! — era stata una delle chiamate tempo fa — Lo sai che tra qualche settimana vado in Africa? Vieni anche tu con noi?».

I viaggi

Partiva sempre con il «kit del dottore umile»: era sempre pronto a fare anche le fasciature più semplici

Negli ultimi anni, e lui aveva già superato gli 80, l'Africa l'attraeva molto. L'ennesimo viaggio, faticoso, l'aveva provato parecchio. «L'aereo, le ore di macchina su quelle strade, il caldo, non sono più un ragazzino...», diceva un pomeriggio della scorsa primavera: «...Io non sono più un ragazzino — l'esitazione era stata brevissima —, però l'Africa è la trincea per ogni medico! Appena mi riprendo, andiamo giù di nuovo». Partiva sempre col kit del dottore umile. Nessuna pretesa di fare il bisturi d'oro, pronto alle fasciature e ai medicamenti semplici. Andava nelle sale operatorie messe su da Gino Strada a Kartoum («il mio amico Gino ha fatto un miracolo di cui non s'è capito ancora il significato profondo», diceva lui che al giovane dottor Strada aveva insegnato la prima chirurgia), oppure da Pietro Abbruzzese,



In reparto
Lucio Parenzan in una foto d'archivio: nella sua carriera ha eseguito 350 trapianti di cuore (Fotogramma)

l'ex allievo che non ha mai dimenticato il maestro, nella terra quasi di nessuno del Somaliland.

Ci sono mille persone che, per consuetudine e amicizia, possono ricordare meglio di chi scrive il professore scomparso ieri, all'età di 89 anni, dopo che il 17 gennaio era entrato in coma, soffocato da un mandorlo. Suo cognato Francesco Roncalli, ad esempio, che nella biografia *Lucio Parenzan e i suoi ragazzi* svela gli entusiasmi e i successi, i dubbi e le ansie d'un uomo che non smetteva d'imparare e più spesso insegnava ad

aggiustare cuori minuscoli. Bimbi blu, era il nome che i giornali davano negli anni 70 ai piccoli nati col miocardio ammatto dal morbo di Fallot, gli inoperabili che Parenzan cominciò a operare spazzando il mondo (era ancora l'epoca in cui i grandi medici, altro che i sarti o i cuochi di oggi, richiamavano l'ammirazione popolare: quando a Bergamo ci fu l'intervento sul bambino Pasqualino, e la Rai mandò uno speciale in diretta, mezza Italia si fermò a trepidare...). La «chirurgia eroica» di Parenzan portò al reparto star come Christian Barnard — e un trapianto da Parenzan, uno dei primi d'Italia, andò a correre la maratona di New York —, ma pure centinaia di giovani pro-

La scelta di Bergamo

Grazie a Parenzan nel 1988 la società mondiale di chirurgia pediatrica scelse Bergamo per una sua scuola

messe poi mantenute. Fece d'una città senza università, e d'un ospedale tutto sommato nella media, «una Mecca della chirurgia di qualità» secondo le parole dell'americano Anthony Moulton: nel 1988, dopo essersi riunita a Londra e New York, la società mondiale dei chirurghi pediatrici scelse la piccola Bergamo per una scuola destinata ai cardiomedici dei Paesi in via di sviluppo.

Si dice a volte che una vita non basta. A Parenzan è probabilmente bastata: vi si dedicava senza anestesia, già all'alba in sala operatoria, «ndemo, 'ndemo che 'l sol magna le ore!...». Agli Ospedali Riuniti arrivò da una famiglia di profughi istriani con poche possibilità, da un'università frequentata a Padova con scarse aspettative. Lo trasformarono i viaggi in Scandinavia, le specializzazioni a Pittsburgh, i cinquecento interven-

ti l'anno che tenevano le sale sempre aperte ai «viaggi della speranza» di chi non poteva permettersi costose operazioni negli Usa e invece a Bergamo, a costi più bassi perché Parenzan aveva messo in piedi anche una casa per ospitare le famiglie dei minuscoli cardiopatici, trovava la salvezza. Curioso di tutto, attento a ogni cosa: una volta, gli capitò di fermarsi all'autogrill di un'autostrada tedesca e di studiare perfino l'area giochi riservata ai bambini, da rifare tale e quale nelle sue corsie per i piccoli malati. Non gli sono state risparmiate le amarezze, l'invidia di colleghi meno capaci, l'insidia d'attacchi rapaci. E pure quando s'è avvicinato alla politica, capendo al volo che cosa gli toccasse maneggiare, se n'è allontanato rapido. I camici bianchi sono stati la prima metafora del declino italiano: c'è una grande scuola di medicina costretta a campare, da sempre, in una pessima tradizione di sanità pubblica. Parenzan ne parlava ogni tanto coi colleghi che avevano scelto, come lui, di restare al servizio di tutti e di sopportare le fatiche mal ripagate, l'ottusa indifferenza che lo Stato riserva a chi non gioca con le banonie o non fa il luminare a tassametro. «Parenzan!», s'era annunciato qualche tempo prima di star male: «Ora mi sono ripreso, quando andiamo in Africa?». Se dov'è andato c'è un ospedale, mettetevi in lista d'attesa. Lui è già lassù che opera.

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi era



La vita

Lucio Parenzan (in alto, e qui sopra con i bimbi degli Ospedali Riuniti di Bergamo), nato a Gorizia il 3 giugno 1924, si era laureato a Padova nel '48. Ha diretto la Divisione di Chirurgia pediatrica e di Cardiocirurgia di Bergamo dal 1964 al 1994

La carriera

Pioniere della cardiocirurgia pediatrica, aveva iniziato la carriera a Milano, dopo gli studi a Stoccolma e Pittsburgh